

Editoria Per la Fnsi e Articolo 21 la presa di posizione del Quirinale contro i tagli ai giornali di partito e cooperativi è un «poderoso impulso alla riforma del settore che i giornalisti chiedono da tempo»

L'informazione è un bene comune Salviamola dai Lavitola (e dai Renzi)

Checchino Antonini

Se Lavitola non è una cosa meravigliosa, anche Renzi Matteo non scherza. «Con internet, chiunque può produrre a costo zero il suo bollettino o il suo house organ. I contributi alla stampa di partito vanno aboliti». Basta un'occhiata rapida a uno dei suoi cento buoni propositi per comprendere quanto ci tenga l'eterno-teen ager fiorentino alla democrazia e al valore del lavoro. Se vi regge «la pompa» sbriciate pure i proponimenti sul sistema elettorale e sui partiti. Ma qui si parla di editoria e di fondi ai giornali di idee, siano di cooperativa o di partito (strumento di partecipazione incardinato nella Costituzione) all'indomani della risposta di Napolitano alla lettera-appello dei direttori del centinaio di testate che rischiano di chiudere se verranno confermati i tagli lineari previsti da Tremonti per mettere il bavaglio alla stampa meno incline a narrare le gesta. Non serve essere «visiting professor» a Oxford, come il nostro *manidiforbice*, per capire che i soldi pubblici che verranno sborsati per gli ammortizzatori sociali oltrepasseranno anche i presunti risparmi ottenuti facendo chiudere i giornali scomodi. Sperando di ripercorrere la fortuna di Grillo spunta un «partito dei pirati» che, sulla libertà di stampa, mostra la medesima sensibilità che il partito fratello dei pirati somali mostra nei confronti dei marinai rapiti. Il leader dei pirati, infatti, si scaglia sul Quirinale reo

Il sindaco di Firenze e i Pirati come Grillo e Tremonti: «Azzerare i finanziamenti». Roberto Natale: «Il sindacato sta con quella parte dell'informazione che ha le idee dalla sua e non il capitale». Oggi l'incontro con i Cdr delle testate a rischio

della «scandalosa» lettera di risposta all'appello dei direttori dei giornali a rischio. Pirati come Renzi e come Grillo e, in fondo, come Berlusconi e Tremonti.

Al contrario, la presa di posizione del Presidente della Repubblica è un «poderoso impulso al movimento riformatore che non sta a scusarsi di esistere in un paese stravolto dai conflitti di interesse di Berlusconi e no, dall'intreccio tra l'informazione e le più varie attività imprenditoriali». Roberto Natale, segretario della Fnsi, il sindacato dei giornalisti, ricorda a *Liberazione* che ben prima dell'era Lavitola, il controverso editore dell'Avanti berlusconiano e prima dei tempi di Grillo (una vera ossessione quella dell'ex comico ligure), il sindacato dei giornalisti si schiera «da quella parte dell'informazione che ha le idee dalla sua e non il capitale». «Insistiamo da tempo sull'importanza del lavoro giornalistico (le è chiaro sig. Renzi? ndr) perché è impossibile fare giornali senza». Spiega dunque Natale che uno dei criteri che la categoria chiede da tempo è

quello di collegare l'erogazione al fatto che ci sia un numero «accertato» di giornalisti e poligrafici. Nel regolamento varato l'anno scorso dal dipartimento, questo principio è accolto in modo ambiguo perché se non ci sono contratti giornalistici viene solo decurtato. «Ma, appunto, non è un controsenso un giornale senza giornalisti?», prosegue Natale insistendo su un concetto recepito a pieno anche dalla risposta del Quirinale: la pulizia,

«siamo noi a rivendicarla per primi». Infatti è possibile che qualche editore adotti il trucco di contratti giornalisti che iniziano a ridosso del periodo di accertamento e vengano fatti finire non appena sia certo il finanziamento. «Chiediamo che a correzione della gigantesca stuttura italiana - la concentrazione pubblicitaria in pochissime mani con lo squilibrio anomalo che fa finire nelle tv tutta la pubblicità - che una quota, ad esempio

l'1% della pubblicità, serva a rimpinguare il fondo per l'editoria». Pirati o no, è bene togliersi la benda dall'occhio buono e leggersi lo scambio di posta tra giornali e Quirinale. Questa la raccomandazione del sindacato a chiunque trovi comodo dipingere questo settore come assistito e clientelare. «Se le nostre proposte fossero accolte si ridimen-

SEGUE

SEGUE

sionerebbero parecchio i problemi finanziari». Ma, come i licenziamenti facili, lo scopo di questi tagli serve a finanziare la torsione autoritaria che è costituente di quello che chiamiamo crisi.

«La lettera di Napolitano è un punto fermo - segnala anche Stefano Corradino, direttore di Articolo 21, giornale on line sulla libertà di stampa - e il fatto che abbia risposto immediatamente alla vostra lettera è sintomatico di quanto sia reale il problema. Va detto che il dibattito all'interno delle testate da tempo è cosciente che sia il tempo di riequilibrare le risorse e riconoscere testate fondamentali per la crescita culturale e l'informazione e testate, spesso a diffusione zero, che servono ad altro: a dare status e ruolo a soggetti che rappresentano solo se stessi e, molto spesso, sono strumenti che servono ad operazioni di lobbying, nulla a che vedere con i progetti di alfabetizzazione di cui si fanno carico radio e giornali di partito e cooperativi. Sarebbe un danno incalcolabile lasciare tutto ai grandi editori. Esistono da tempo progetti di legge su cui Giuseppe Giulietti, portavoce dell'associazione Articolo 21 e Vincenzo Vita, stanno lavorando nei due rami del parlamento, per garantire un diritto e stabilire i filtri necessari».

Oggi l'incontro tra i Cdr e la Fnsi per decidere le prossime iniziative, in cerca di una visibilità che vada oltre le conferenze stampa.